

di Antonio Maria
Baggio

*I problemi politici
che il nostro paese
sta attraversando
hanno tra le loro
cause un forte
deficit di etica.*

*Ma ci sono
delle regole che chi
fa politica dovrebbe
rispettare?*

La ricetta del BUON POLITICO

Da un anno a questa parte *Città nuova* ha affrontato in numerosi articoli le più importanti questioni politiche che si sono presentate al vaglio degli italiani, a partire dalle elezioni del marzo 1994, nelle quali nuovi partiti si sono sottoposti al giudizio degli elettori, e vecchie formazioni si offrivano rinnovate, almeno nel nome: una situazione che richiedeva un esame approfondito dei pro-

lobbies, messi in primo piano dall'esplosione di Tangentopoli.

Tutto ciò ha messo a nudo un'esigenza: quella di un nuovo modo di fare politica, che si dovrebbe esprimere sia nella scelta accurata delle persone (il "chi" fa politica), sia nello stabilire regole certe (il "come" farla). Per incamminarsi nella direzione giusta è importante fare bene il primo passo, che può consistere in questo: stabi-

lire delle regole morali, una specie di "codice deontologico" per tutti coloro che sono coinvolti nel processo politico, dai cittadini ai professionisti della politica. Tutti i nostri problemi politici, come abbiamo visto, hanno un aspetto etico, che non è mai secondario. L'etica infatti è la riflessione con la quale si distingue il bene dal male e si indicano i comportamenti necessari per conseguire il bene. E poiché la politica è la ricerca del bene comune, del bene per la città, non c'è politica senza etica.

Ci sembra giusto cominciare il nostro "decalogo" dai cittadini: sono loro i detentori della sovranità,

è da loro che deve iniziare il processo politico, che si esprimerà anche con la scelta del rappresentante.

Un buon aiuto per capire come fare, ci viene dal "patto politico", elaborato e sperimentato dal Movimento Umanità Nuova: i cittadini diano vita ad una vera e propria comunità politica, che scelga il candidato in base ad una attenta valutazione della persona e del suo programma politico. Tutti noi, attivi nella famiglia o nella so-



Marco Marcolini/Sinestri

Votazioni alla Camera. I cittadini italiani torneranno presto alle urne. È un obbligo morale prepararsi alla scelta dei rappresentanti.

grammi e dei raggruppamenti elettorali. Lungo l'anno abbiamo poi preso in considerazione la crisi dei partiti e i nuovi problemi che ne sono scaturiti; il ruolo dei mezzi di comunicazione di massa nella creazione del consenso politico; i problemi della rappresentanza degli interessi e delle

cietà, nelle professioni, nella cultura, possiamo compiere un passo avanti: diventare attivi anche politicamente, affrontando il momento elettorale con la stessa responsabilità e competenza che cerchiamo di avere negli altri campi della nostra vita. In tal modo la nostra comunità sociale compie il passo che la fa agire anche come comunità politica. Questo comporta per ognuno di noi, per il cittadino, acquisire una "virtù politica", cioè una maturazione nella sua vita morale, che lo porta a fare non solo il bene per sé, per la sua famiglia o per un piccolo gruppo, ma il bene per tutti.

Gli ideali che animano il rappresentante dovrebbero essere gli stessi della comunità che lo vota. Ma se scegliamo in base agli ideali e ad un

competenze e le idee emergenti nell'ambito sociale della comunità che lo ha votato.

Anche l'eletto deve avere un codice morale. Anzitutto: cosa lo ha spinto ad impegnarsi? Deve avere la volontà di agire per il bene comune, separando nettamente i propri interessi personali dall'azione politica. Ma è lecito entrare in politica per difendere degli interessi di gruppo o di categoria? Certamente sì: purché si sappia che la politica è il posto in cui tutti gli interessi legittimi trovano una mediazione, in cui cioè ogni bene particolare viene inserito nel bene comune. E questo è il compito del politico: saper vedere l'interesse particolare di cui è portatore come

Una seconda virtù è la lealtà. Verso gli elettori, anzitutto: in campagna elettorale non può promettere cose che non sarà in grado di mantenere e la sua azione successiva dovrà essere coerente col programma elettorale. Se poi l'eletto è un parlamentare, deve ricordare che egli rappresenta tutti gli interessi del proprio collegio, non solo quelli di chi lo ha votato; e se gli interessi del collegio prevalgono su quelli dei propri elettori, gli interessi della nazione prevalgono su quelli del collegio: il parlamentare rappresenta, infatti, la nazione. La lealtà verso gli elettori, inoltre, gli chiede di rendersi disponibile a rispondere del proprio operato, costruendo occasioni di confronto con chi lo ha votato.

Ma la lealtà ha pure un'altra faccia: quella che guarda al proprio gruppo politico, e che gli richiede il distacco dalla propria personale fortuna politica: se è oggetto di indagini da parte della magistratura, dovrebbe rimettere i propri incarichi. Mentre infatti il comune cittadino è da ritenersi innocente finché non è provata giuridicamente la sua responsabilità, l'uomo di partito ha anche una responsabilità politica, e deve preoccuparsi che il proprio partito non venga danneggiato dalle accuse - anche infondate - che a lui personalmente vengono mosse.

E non finisce qui: la lealtà è necessaria

anche verso gli avversari, in primo luogo attraverso il rispetto, la veridicità, il riconoscimento delle loro ragioni. Il politico insomma, per poter onorare tutti questi aspetti della lealtà, dev'essere, in radice, leale con se stesso. A lui infatti è richiesto, oltre alla moralità che tutti devono avere, qualcosa in più: l'amore sociale; come chi forma una famiglia deve essere disposto ad amarla, così chi fa politica deve essere disposto ad amare la società. Prima di entrare in politica, è bene che ognuno si chieda se è capace di tanto.



Antonio Di Pietro e gli altri magistrati del pool milanese hanno messo allo scoperto la debolezza morale che sta sotto la crisi politica.

46

programma che li esprime, noi cittadini dobbiamo impegnarci a non contrattare con l'eletto alcun tipo di favoritismo, né personale né di gruppo: per questo è richiesta una precisa virtù, che potremmo chiamare, con Tommaso Sorigi, «castità politica».

Non esauriremo però col voto il nostro impegno di cittadini: accompagneremo l'eletto lungo il suo mandato, con funzioni di controllo, di sostegno, di iniziativa politica: al rappresentante i cittadini devono far affluire le esigenze, le esperienze, le

un aspetto del bene comune cui la sua azione deve tendere; di certo, è escluso che egli difenda alcuni interessi a danno di altri. Questa è la "virtù politica" dell'eletto, che presuppone una sua specifica competenza: conoscenza del sistema politico e delle sue regole, dei compiti e dei mezzi che a lui, in quanto eletto, sono assegnati.

Alcune regole morali riguardano il partito nel suo insieme. La prima cosa da chiedergli è di avere chiara la propria natura e di comportarsi di conseguenza. Cosa significa? Anzitutto, che il partito non è un organo dello stato, e non può quindi, in quanto partito, esercitare il potere. Dunque, se un membro di un gruppo politico accede ad una carica di governo, assume una funzione pubblica, e deve governare per tutti i cittadini, non solo per quelli che si riconoscono nel suo partito, che non deve essere favorito.

Una forza politica inoltre non è una religione e neppure un'azienda: non può essere espressione diretta e immediata di interessi religiosi o economici. Vale per il partito quel che si è detto per il singolo politico: gli interessi particolari vanno inseriti in quelli generali. Il partito insomma - questo è l'importante - è parte della società, con la quale è necessario che mantenga un rapporto vitale, anche attraverso il ricambio continuo della classe dirigente: a fianco dei politici professionisti - che ci vogliono, per la complessità della politica - dovrebbero sempre esserci cittadini prestati alla politica, che dopo un certo periodo ritornino alle loro professioni.

La struttura del partito dovrebbe riuscire ad adeguarsi a questa esigenza cominciando intanto col garantire la trasparenza e la democraticità delle proprie decisioni, la scelta dei dirigenti e dei candidati per le elezioni.

Se il partito è parte della società, è bene che riconosca che gli spettano alcuni specifici compiti politici, e che deve lasciare tutti gli altri: non è il partito a dover gestire sport, cultura, tempo libero, aziende. Se il partito assume compiti non suoi, soffoca la società e assume una dimensione elefantiaica; un grande apparato abbisogna di finanziamenti che vanno molto al di là delle possibilità degli iscritti e del finanziamento pubblico. In ogni caso, i fi-

nanziamenti devono risultare chiari e dichiarati.

È importante che l'opposizione sia critica ma sempre costruttiva: è politicamente e moralmente necessario presentare sempre una proposta alternativa a quella che viene criticata. Non ci si può limitare a contrastare genericamente l'azione di chi governa: solo proponendo è possibile contenere i conflitti, evitare le critiche infondate e i toni aspri. Solo chi ha una proposta può mantenere la serenità nei momenti critici e superare la tentazione di fomentare il malcontento.

Ma come può un partito fare tutto questo, senza rinunciare all'ideologia? Si intende, qui, l'ideologia in

tivi chiari, esplicitamente dichiarati, ben delimitati. Un partito non può promettere felicità, né porsi l'obiettivo della salvezza: è più onesto, e più coerente coi compiti della politica, proporsi di dar vita ad un governo che non ostacoli la ricerca che i cittadini possono compiere dell'una e dell'altra.

Infine, anche il partito ha da vivere una sua specifica forma di lealtà: quella verso gli alleati, che richiede di rispettare i patti e di non agire con secondi fini. Ma, allora, non si possono stringere alleanze che contrastino con gli ideali, l'identità, i programmi del partito, per non doverle rompere quando i contrasti vengono a galla.

Alla fine di questa esposizione in-



Raccolta di firme per un referendum. È una delle molte possibili espressioni della vitalità sociale, che deve trasferirsi in politica.

senso negativo, come un modo di pensare totalizzante, che ritiene di possedere tutta la verità, incapace di dialogo autentico, e che ha bisogno di individuare sempre un "Nemico" per darsi un'identità.

Non si può fare a meno di depurare gli ideali e i principi veri dalle scorie ideologiche, e costruire su di essi un progetto coerente, con obiet-

somma, potremmo chiederci: fino a che punto questi principi morali sono oggi vissuti? La risposta non è fatta per incoraggiare. Ma ci sembra che non ci siano altre strade se non cominciare a viverli. Se è possibile essere onesti e generosi in famiglia, con gli amici, nel posto di lavoro, non si capisce perché vi si debba rinunciare proprio in politica: il bene che la politica deve assicurare non è diverso da quello che ognuno di noi cerca nella sfera personale: è solo più grande.

Antonio Maria Baggio